

L'ITALIA  
DIALETTALE  
RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA FRANCO FANCIULLO

VOLUME LXXII

*(Serie Terza, VIII)*

2011

EDIZIONI ETS  
PISA

# L'ITALIA DIALETTALE

---

## SOMMARIO DEL VOLUME LXXII (Serie Terza, VIII)

<i>Presentazione</i>	Pag.	9
Alfredo Stussi, <i>Parole introduttive</i>	»	11
Max Pfister, <i>Le etimologie di Clemente Merlo confrontate con quelle del LEI</i>	»	13
Nello Bertoletti, <i>Clemente Merlo e i dialetti lombardi (con una postilla sul rotacismo nel milanese antico)</i>	»	47
Sandra Covino, <i>Sulla glottologia nel sistema universitario: una polemica tra Merlo, Bertoni, Pasquali e Migliorini</i>	»	71
Franco Fanciullo, <i>Clemente Merlo etimologo</i>	»	113
Domenico Silvestri, <i>Clemente Merlo e la teoria del sostrato (metodo e limiti di un criterio di spiegazione linguistica)</i>	»	133
Paolo Di Giovine, <i>Clemente Merlo fra tradizione e ideologia</i>	»	147
Michele Loporcaro, <i>Merlo e Chomsky, glottide e competenza linguistica</i>	»	159
Romano Lazzeroni, <i>Conclusioni</i>	»	191

L'ITALIA  
DIALETTALE  
RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

Atti del Convegno pisano  
Clemente Merlo cinquant'anni dopo

Pisa, 16-17 dicembre 2010

---

---

MICHELE LOPORCARO

## Merlo e Chomsky, glottide e competenza linguistica\*

### 1. *Introduzione*

Gli accostamenti proposti nel titolo di questo contributo potranno sembrare a tutta prima bizzarri. Ci si può infatti chiedere quale sia la pertinenza dell'accostamento fra la glottide e quel proteiforme fenomeno mentale che si definisce, chomskyanamente, competenza linguistica; e ci si può chiedere che cos'abbiano in comune da un lato il linguista più noto e più citato dal secondo Novecento – noto e citato per la visione teorica che ha sviluppato e la ricerca, sempre con forte accento sulla teoria, cui ha dato impulso – e dall'altro lo studioso che qui ricordiamo a cinquant'anni dalla scomparsa, un dialettologo e linguista storico romanzo tutto assorbito dal suo – così il ricordo di Contini (1961-1962: 356) – «grandioso lavoro di esplorazione e organizzazione razionale dei dialetti italiani» che ne costituisce fundamentalmente il lascito. Un glottologo che, inaugurando nel 1925 la sua rivista, proclamava che «la scienza vuol fatti e non parole» e che per questo «si farà di tutto per evitare le discussioni teoriche, per contenere ogni discussione nell'ambito dei fatti» (Merlo 1925b: 2); un linguista per il quale la fonetica – e l'indagine sul campo in fonetica – sta al centro dell'interesse, mentre di sintassi in senso stretto, ambito d'elezione invece della teorizzazione chomskiana, egli non discorse mai specificamente. Nulla di più lontano da Chomsky, dunque.

Di Chomsky in effetti non parlerò in dettaglio (del resto, l'ampia bibliografia su quest'autore non necessita di aggiunte)<sup>1</sup>: il suo nome sta qui a riassumere una tradizione di ricerca che, al di là e prima della grammatica generativa, si può chiamare, come si è fatto in Loporcaro (2008, in stampa) la linea immanentista. Una linea di ricerca che nello sviluppo del pensiero e della prassi analitica della linguistica tra Otto e Novecento ha ammesso che alla lingua (e al suo mutare) si potessero ascrivere leggi immanenti; ovvero ha

\* Ringrazio Pier Marco Bertinetto, Alessandra Debanne, Carlo Pulsoni, Tania Paciaroni e Giancarlo Schirru per l'aiuto nella messa a punto e per la discussione di alcuni aspetti di questo lavoro. Ovviamente, resta interamente mia la responsabilità di quanto sostengo.

<sup>1</sup> Per citare un solo esempio, la recente trattazione dedicata da Graffi (2010) alla storia del pensiero linguistico dall'Ottocento ai giorni nostri dedica diverse decine di pagine a Chomsky, mentre il nome di Merlo non vi ricorre affatto.

sposato, agli occhi di chi critica tale linea – cito dal pamphlet di Hugo Schuchardt (1885: 231) contro i neogrammatici – «l'antica opinione, la quale separava la lingua dall'uomo conferendole una vita autonoma».

In questa linea vanno inseriti, pur con tutti i distinguo del caso, i neogrammatici e i loro predecessori menzionati da Saussure nello *Sguardo alla storia della linguistica* che apre il *Cours* (Saussure 1916 [1922<sup>2</sup>]: 10-14)<sup>2</sup>. Vi si deve inserire poi Saussure stesso, secondo cui com'è noto la *langue* va studiata «in se stessa e per se stessa», così come vi si deve inserire Clemente Merlo che – ricorda Bolelli (1960: III) – a tale motto saussuriano, pur senza espliciti riferimenti, rimase sempre fedele<sup>3</sup>.

All'illustrazione della collocazione del Merlo entro questa linea è dedicato il presente lavoro, in cui si passeranno in rassegna alcune formulazioni merliane – in particolare relative alla *glottide* – per mostrare com'esse confermino l'ascrizione di diritto del Merlo alla linea immanentista, della linguistica strutturale in senso lato. In quel senso che Contini (1961: 327) ben caratterizzava, nel suo ricordo del maestro di Merlo, Carlo Salvioni, scrivendo che «ogni cultore del sistema grammaticale è automaticamente uno strutturalista, che magari "s'ignore"».

La coerenza della linea immanentista, che percorre la storia degli studi linguistici dall'Ottocento ad oggi, risulta eloquentemente per contrasto. Nonostante infatti tutte le differenze di metodo, temi, priorità, stili e accenti che si possono scorgere fra i neogrammatici, Saussure e lo strutturalismo, Chomsky e la linguistica generativa, chi – compatibilmente con l'anagrafe – ha scritto contro la visione di uno degli studiosi e delle scuole citati, ha infallibilmente scritto anche contro gli altri. Così Hugo Schuchardt, antesignano della linea antimmanentista, che nel 1885 rimprovera ai neogrammatici l'«abbagliante sofisma» dell'ineccepibilità delle leggi fonetiche, derivante dalla citata separazione della lingua dall'uomo (Schuchardt 1885: 231), ha fatto in tempo decenni dopo a recensire negativamente il *Cours* saussuriano (Schuchardt 1917). E neogrammatici, Saussure e Chomsky sono allineati

<sup>2</sup> Saussure enumera i suoi precursori includendoli nel «terzo periodo» della storia degli studi linguistici e presentando la propria opera come il culmine di tale periodo. Questa genealogia intellettuale non è invenzione del Ginevrino ma esprime una percezione diffusa. Ad esempio Salvioni (1884: 20-21), introducendo la *Fonetica* milanese, ricorda come iniziatori della disciplina da un lato Franz Bopp e dall'altro Friedrich Christian Diez il quale, con la sua *Grammatica* (Diez 1838-1843), per primo applicò su terreno romanzo il metodo elaborato in linguistica indoeuropea (v. Broggini 1958: 8).

<sup>3</sup> Bolelli (1960: III): «In sostanza, l'opera del Merlo rimase fedele al principio desaussuriano che la lingua va studiata "en elle même et par elle même"».

come obiettivi polemici nel manifesto della linguistica storica d'impostazione sociolinguistica di Weinreich, Labov e Herzog (1968).

## *2. Riferimenti ideologici della linea antimmanentista nella linguistica italiana*

Venendo all'Italia, il discorso deve muovere dal dibattito intorno al lascito dell'Ascoli non solo, in generale, in quanto iniziatore della moderna linguistica (storica) scientifica ma più specificamente in quanto, nella contrapposizione delle due linee ora enunciata, egli è stato invocato come padre nobile tanto dell'una quanto dell'altra. Nel dibattito Clemente Merlo è schierato sul fronte che Silvestri (1977: 228) ha definito degli «ortodossi severi», fronte che afferma una continuità dell'Ascoli coi neogrammatici<sup>4</sup>, mentre Terracini (per Silvestri «eterodosso appassionato»), con Bartoli e la neolinguistica, sottolinea le concordanze fra Ascoli e Schuchardt contro i neogrammatici onde fare dell'Ascoli un precursore della linguistica idealistica<sup>5</sup>.

Il dibattito va inquadrato allargando alquanto la prospettiva, al di là degli studi linguistici *stricto sensu*: per questo, nelle pagine seguenti, si richiameranno alcune formulazioni da un lato di un linguista che in tale dibattito ebbe un ruolo chiave, Benvenuto Terracini, e dall'altro dell'intellettuale più

<sup>4</sup> Sulla questione Merlo interviene per tempo, ben prima del saggio del 1929, nella *Silloge Ascoli*, su *G. I. Ascoli e i canoni della glottologia* (Merlo 1929b; v. oltre, alle nn. 5 e 16), replicando al Bartoli a proposito di dalmatico (l'antefatto essendo costituito dalla recensione di Merlo 1907 a Bartoli 1906, con la risposta di Bartoli 1908): «protesto, e con tutte le forze, contro l'audace tentativo di far apparire l'Ascoli come il precursore delle novelle teorie» (Merlo 1910: 23). Tentativo esperito da Bartoli (1910: 889), che così entra in materia: «Le teorie neolinguistiche contraddicono bensì ai metodi neogrammatici [...] ma non alla teoria dell'Ascoli nostro, sull'origine e l'evoluzione del linguaggio. L'Ascoli e i neolinguisti si accordano in queste tesi» ecc. Agli antipodi, e consonante invece con la posizione del Merlo, la definizione di «neogrammatico prima dei neogrammatici» che nello stesso anno dà del maestro, ricordandolo, Salvioni (1910: 78).

<sup>5</sup> Si veda al riguardo, oltre al citato Silvestri (1977), anche Timpanaro (1969<sup>2</sup>: 318-332) per una ricapitolazione complessiva del dibattito, nonché, specificamente, per una valutazione dell'"annessione" ideologica dell'Ascoli da parte dei neolinguisti, annessione efficacemente rappresentata dall'ambiguità dell'«Ascoli nostro» di Bartoli (1910: 889) (su cui v. alla nota precedente). Timpanaro (1969<sup>2</sup>: 320) conclude a questo proposito, a mio parere inappuntabilmente, che «[l]'altra tesi [ossia quella di Merlo (1929b)], di un Ascoli concorde coi neogrammatici, è molto meglio fondata». La scuola terraciniana sostiene a tutt'oggi che «[i] più attento e acuto interprete dell'opera complessiva dell'Ascoli, e in particolare della sua concezione del sostrato, fu indubbiamente Benvenuto Terracini» (Grassi 2010: 207), giudizio su cui si può consentire senz'altro, a patto che non s'intenda «interprete» come «continuatore».

influyente dell'Italia primo-novecentesca, Benedetto Croce. L'accostamento mette in luce la consonanza fra la sistemazione terraciniiana della storia (allora) recente della propria disciplina e la posizione di Croce in materia linguistica: consonanza che, si vedrà poi al §3, si fa sentire in giudizi sull'opera di Clemente Merlo emessi ancora di recente.

Benedetto Croce, perseguendo le sue ambizioni egemoniche nei confronti della linguistica, condanna a più riprese la pretesa di scientificità dei neogrammatici, rei di aver costretto lo spirito umano, che nella lingua si esprime, entro il letto di Procuste delle leggi fonetiche<sup>6</sup>. La condanna prende forma in più interventi, alcuni dei quali specificamente dedicati a concetti e costrutti linguistici, a partire dalle leggi fonetiche – bollate, pur riconoscendo loro un «valore pratico», come «un grave errore di teoria del linguaggio» da Croce (1903: 174)<sup>7</sup> – e dalla ricostruzione linguistica che su di esse s'impernia<sup>8</sup>.

Sulla propria funzione d'indirizzo nel rinnovamento della linguistica Croce insiste a più riprese, rivendicando di essersi «avvi[sto] forse per il primo che le teorie allora correnti nella linguistica erano una delle forme del positivismo e dipendevano dalla concezione meccanica e naturalistica del parlare» (Croce 1922: 198)<sup>9</sup>. La ricetta crociana comporta un abbandono dell'«ambizione» della linguistica di costituirsi in scienza autonoma:

<sup>6</sup> Contro la «brutale violenza procustea del positivismo» si levò in linguistica, secondo Croce (1922: 200), una reazione culminata col Gilliéron e la da lui proclamata «faillite de l'étymologie phonétique» (Gilliéron 1919), concetto da Croce più volte ribadito (v. subito oltre).

<sup>7</sup> Si osservi la coincidenza *ad unguem* con l'epigrafe-manifesto con cui si apre Bartoli (1910: 889): «Le leggi fonetiche non sono una scoperta scientifica: sono un'invenzione pratica, fatta dai *pa-leogrammatici* e affinata dai *neogrammatici*; e sono e sempre resteranno insufficienti ai *neolinguisti*». Saggio in cui, d'altro canto, si legge questa professione d'idealismo *sub specie linguistica*: «Ogni linguaggio, d'ogni momento e d'ogni individuo, è una innovazione, una creazione» (Bartoli 1910: 898). Tale concezione della lingua come *enérgeia* viene ivi funzionalizzata alla negazione della legittimità dell'ipostasi, appunto, della lingua in quanto sistema, oggetto di studio del linguista: «anche prescindendo dal fatto che i termini *ladino* e *galloitalico*, e ogni altro nome di linguaggio, hanno solo scopo didattico e pratico, e non corrispondono a nessuna realtà» (Bartoli 1910: 906).

<sup>8</sup> Quest'ultima in realtà, con mossa strategicamente efficace, è criticata obliquamente in un intervento che verte sulla controversa – anche tra i linguisti – monografia di Trombetti (1905). Mentre infatti la discussione esplicita verte sull'ipotesi monogenetista del saggio, relativizzata in quanto «non tocca nessuno dei grandi problemi che interessano lo spirito umano» (Croce 1905a: 194), in tale discussione Croce scredita implicitamente la ricostruzione linguistica in quanto tale, col sancire un prevalere della storia, la quale «ci pone di fronte ai grandi fatti dello svolgimento umano», mentre a paragone ogni «ricerca preistorica [...] ha ben modesto interesse».

<sup>9</sup> Nello stesso saggio egli vanta l'efficacia della sua critica dichiarando di aver «provato il compiacimento di notare che la scienza del linguaggio si trova adesso in piena benefica crisi» (Croce 1922: 198). Il «beneficio» consiste però in una «mezz[a] rovina»: «Il grande edificio della Linguistica, con le sue esatte leggi fonetiche, è ora mezzo in rovina» (Croce 1922: 199).

Il linguista o glottologo deve rinunciare all'ambizione, che lo gonfiò nel tempo del positivismo, di essere uno "scenziato" [...], di somigliare a un botanico o a un zoologo o a un fisico. Come mai questa figura, comica per snobistica vanità, poté diventare per qualche tempo un ideale aristocratico? [...] Il linguista [...] deve rassegnarsi ad essere uno "storico" (Croce 1946: 123-124)<sup>10</sup>.

Ed ancora:

la concezione delle indagini linguistiche come anch'essa di carattere storico [...] ha conferito a queste indagini una larghezza e una flessibilità, di cui prima difettavano, oppresse com'erano dal naturalismo, che perseguiva l'ideale, o la fisima che si dica, di convertire la storia viva e concreta in un'astratta sociologia, e si dava a credere di aver fornito di ciò una prova mirabile e indubbia per l'appunto nella linguistica e nel suo meccanismo delle leggi fonetiche (Croce 1941: 308)<sup>11</sup>.

Il superamento dei neogrammatici, secondo Croce, si sarebbe prodotto per l'incontro tra «le linee metodologiche da me tracciate nella mia prima memoria dell'*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (1900)» e «le inquietudini e le insofferenze, che si facevano sempre più vivaci in alcuni linguisti nei quali abbondavano finezza osservatrice e senso storico (per esempio lo Schuchardt), circa le leggi fonetiche e i neogrammatici che ne erano gli assertori» (*ibidem*)<sup>12</sup>. Menzionati sé e Schuchardt, il canone

<sup>10</sup> La citazione è tratta da uno dei lavori degli anni Quaranta in cui Croce fa il punto "a consuntivo" circa il proprio ruolo nel riorientamento degli studi linguistici, recensendo la prima critica sistematica del crocianesimo in linguistica, il volume di Nencioni (1946) su *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*. Sulle concezioni e la personalità scientifica del Nencioni v. Bertinetto (in stampa), in cui si mette in evidenza non solo il coraggio della presa di posizione (anticrociana vivente Croce) di Nencioni (1946) ma anche come questa sia da inserire entro una visione sfumata e problematica dei fatti di lingua e della storia della disciplina.

<sup>11</sup> In quest'altro saggio d'argomento linguistico, sempre degli anni Quaranta, Croce prende le distanze dall'applicazione della sua dottrina da parte di «un operoso filologo che se n'è fatto il rappresentante specialista», ossia Giulio Bertoni, il quale così facendo ha «resi confusi e contraddittori concetti che da mia parte avevo enunciati e ragionati con molta cura di esattezza» (Croce 1941: 295). Diversi i toni usati un ventennio avanti: «godo che alcuno dei recenti linguisti (e degli italiani ricordo il Bartoli e il Bertoni, il quale più di ogni altro si è fatto presso di noi l'apostolo del nuovo avviamento) abbiano espressamente riattaccato le loro critiche e le loro indagini ai concetti della nuova Estetica» (Croce 1922: 200).

<sup>12</sup> E si noti che qui, dalla *inecepibilità* delle leggi (su questa vertice la critica di Schuchardt 1885) si passa a screditare, come già in Croce (1903), le leggi *in quanto tali*. Altrove Croce (1922: 198) mette insieme Schuchardt e Ascoli, osservando: «i dubbi circa la validità delle cosiddette leggi fonetiche, e la polemica contro i neogrammatici, potevano vantare nomi insigni, come quelli dell'Ascoli e dello Schuchardt». È uno schema interpretativo – quello che accomuna Schuchardt e Ascoli come oppositori dei neogrammatici – che torna, ancora recentemente, in Vårvaro (2003: 414-415). D'altro canto, di ben diverso segno è il giudizio sul lascito dell'Ascoli da parte dello stesso Croce (1923: 52) che, segnalando

della linguistica crociana culmina con Gilliéron ed i neolinguisti, che corrispondono bene all'ufficio del linguista «storico». Si loda così

la geniale rivoluzione iniziata dal Gilliéron [...] onde fu messa sotto gli occhi una storia delle parole (cioè dello spirito umano che crea di continuo le parole anche quando par che le ripeta immutate), la quale era stata come soffocata e nascosta sotto quella, in gran parte fittizia, che la costruiva e spiegava col meccanismo delle leggi fonetiche. Anche in Italia si è lavorato e si lavora nella via aperta dal Gilliéron (per opera del Bartoli, del Bertoldi, del Pellis e di altri), e si preparava un atlante linguistico» (Croce 1941: 308-309).

L'aver richiamato queste formulazioni del Croce permette di riconoscere – tornando alla linguistica – le risonanze crociane negli scritti di Benvenuto Terracini, pur se nelle sue pagine il richiamo a Croce non è esplicito come invece ad esempio nel *Programma* di Bertoni (1922: VIII), che si apre dichiarando come fonte d'ispirazione «lo studio delle opere di due pensatori italiani, il Croce e il Gentile». Benvenuto Terracini fornisce comunque al lettore delle coordinate univoche, accomunando nella critica i neogrammatici e il *Cours* saussuriano – da lui, come da Schuchardt, recensito poco benevolmente (Terracini 1919) – nel cui concetto di *langue* è facile riconoscere l'«astratta sociologia» stigmatizzata da Croce (1941: 308):

il De Saussure ci diede una teoria, che è tra le più rigide interpretazioni del pensiero che mosse dai neogrammatici (Terracini 1929: 650).

Quanto all'Ascoli, il Terracini – condirettore dell'*AGI* fra il 1931 e il 1936 e poi direttore dopo la guerra per un ventennio, sino alla morte nel 1968 – tende a presentarlo come antesignano della neolinguistica e a tal fine mira – in particolare concentrandosi sulla concezione del sostrato – a sceverare, dal suo punto di vista, il grano dal loglio, quest'ultimo rappresentato

la *Sillogie* dedicatagli col vol. XXII-XXIII dell'*AGI*, invita a leggerla insieme alla recensione di Spitzer (1932) perché quest'ultima «mostra con ragione il danno che reca alla linguistica italiana l'essersi formata o il volersi formare come scuola sotto il patrocinio dei concetti e dei metodi dell'Ascoli, ormai oltrepassati insieme con la scuola dei neogrammatici ai quali egli sostanzialmente appartenne» (sul passo si sofferma di recente Lucchini 2010: 51). Sta qui scritto a chiare lettere, da parte del loro ispiratore, quanto i neolinguisti in quegli anni dicevano e non dicevano, frenati dall'inevitabile (per un linguista) professione di rispetto per il caposcuola. A un tale atteggiamento reagisce Merlo (1929: 606-607), proprio nella *Sillogie* così recensita da Croce e da Spitzer, coll'obiettare ai neolinguisti: «se l'Ascoli è da giudicare un 'superato' (o, come avrebbe detto lui, un 'sorpassato'), meglio sarebbe scriverlo apertamente invece di attribuirgli opinioni ch'egli non ebbe mai e che sarebbe stato il primo a condannare».

nell'Ascoli dal residuo di concezioni neogrammaticali:

Un residuo dei tempi in cui la linguistica era concepita come scienza naturale sopravvive dunque nell'Ascoli (Terracini 1923: 149).

A tale residuo sono contrapposti gli elementi di novità che portano in direzione di una concezione «storica» e meno materialistica dei fatti di lingua (e di nuovo qui risuona la critica crociana al materialismo e al naturalismo in linguistica):

Egli sviluppa ed accentua tutto quanto nel metodo comparativo, che avevano formato e il Bopp e il Grimm e lo Schleicher, conduce ad una valutazione storica del problema linguistico» (Terracini 1929: 647).

Ciò non solo quanto al metodo storico-comparativo in generale, ma anche e soprattutto in relazione specificamente al sostrato:

se anche contenuta entro concetti nettamente naturalistici ed espressa con terminologia naturalistica, la sua teoria delle “reazioni etniche” è da lui stesso opposta per il suo valore storico a teorie sul mutamento linguistico di carattere puramente evoluzionistico» (Terracini 1929: 647).

Ma di questo ho già discusso altrove<sup>13</sup>. Serviva qui d'inquadramento il

<sup>13</sup> Per un'analisi della critica al “naturalismo” in linguistica da parte di Terracini, nonché del “superamento dialettico” (della componente neogrammatica) dell'Ascoli da lui teorizzato (sulle cui matrici crociane v. sopra alla n. 12), mi permetto di rinviare a Loporcaro (2010), trattazione rispetto alla quale l'aggiunta qui dei raffronti testuali crociani permette di meglio apprezzare per qual motivo si debba dissentire da Segre (1986: 265) quando afferma che “avrebbe poco senso collegare Terracini con le teorie idealistiche, e in particolare con Croce”. Tale posizione si capisce anche alla luce del rapporto personale col «vecchio amico di zio Santorre» [Debenedetti] (Segre 1999: 106), alla cui imponente figura umana e scientifica l'allievo dedica nella propria autobiografia pagine appassionate, mentre in sede storiografica (Segre 1986: 260-265) egli dipinge un Terracini distante, addirittura critico, nei confronti di Croce e invece in serrato – benché travagliato – dialogo con Saussure. La ricostruzione è però sostanziata col rimando ad uno scritto ben più tardo (Terracini 1949) rispetto a quelli di vent'anni prima (ivi compresa la critica recensione al *Cours* di Terracini 1919) sopra ricordati. Ed anche in Terracini (1949: 215), comunque, si continua a parlare della «finezza tanto maggiore» di Schuchardt rispetto a Saussure. V. d'altro canto, su Terracini e l'idealismo in linguistica, i giudizi equilibrati di Benincà (1996: 136-139) e Vincent (2002: 67-69), nei quali si legge fra l'altro una garbata presa di distanza da Segre (1986).

Nella discussione seguita alla mia relazione pisana, Pier Marco Bertinetto mi ha suggerito di evitare manicheismi e di non enfatizzare le contrapposizioni. Certo, le poche righe qui dedicate al tema (così come già le considerazioni in Loporcaro 2010) non rendono conto pienamente di un dibattito che fu vario e articolato: Bertinetto richiama in particolare Nencioni (1946) – v. sopra la n. 10 – che fa i conti con l'interdetto crociano sulla linguistica strutturale e pur non è in alcun modo definibile un “neogrammatico”. E molto altro si potrebbe aggiungere, circa le interne articolazioni dei due campi, ad esempio «l'ostracismo alla “glottosofia” vossleriana» di Bartoli (1925: 64), «linguista non insensibile

richiamo alla posizione di Terracini ed al suo *humus* ideologico, in quanto se ne ha una diretta continuazione – ed anzi un'estremizzazione – in alcuni giudizi formulati su Merlo ancora di recente.

### 3. *Sostrato e glottide in C. Merlo: (cripto)razzismo e lombrosianesimo?*

Nella versione aggiornata al Duemila della sistemazione storiografica terraciniiana, a proposito del sostrato, l'opera di Clemente Merlo è così presentata:

il concetto ascoliano di sostrato fu sottoposto a interpretazioni e applicazioni fortemente riduttive. Si ricordino qui in particolare i nomi di Pier Gabriele Goidànich (1868-1953) e di Clemente Merlo (1879-1960), con i quali esso veniva semplicemente a identificarsi con le “predisposizioni” degli organi fonatori “delle varie stirpi” (vedi Merlo 1933: 5). [...] L'eliminazione della più felice novità introdotta dall'Ascoli nel concetto di sostrato, vale a dire la componente storico-sociale che spiegava i mutamenti linguistici nel tempo [...], si accompagnava con l'adozione di due pericolosi principi: la ‘predisposizione’ biologica e la ‘stirpe’, un parasinonimo di ‘razza’ (Grassi *et al.* 2007<sup>8</sup>: 61).

L'unico altro luogo in cui, in quel manuale, si discute a testo dell'opera di Merlo è il seguente<sup>14</sup>:

Secondo il Merlo, i condizionamenti sostratici sarebbero stati imposti addirittura da fattori fisiologici dovuti alla conformazione degli organi fonatori [...]. Siamo, come si può facilmente intuire, nel pieno della fascinazione lombrosiana (Grassi *et al.* 2007<sup>8</sup>: 74).

alle influenze idealistiche», come osserva sempre Nencioni (1946: 35) (sulla posizione del Bartoli v. sopra, nn. 4 e 7). Ciò non toglie che – per riconoscimento unanime della storiografia linguistica sul tema (v. ad es. Contini 1961-62: 360, Timpanaro 1969<sup>2</sup>: 318-332, Silvestri 1977: 228, 1979: 26 e ss.) – due campi contrapposti nel dibattito italiano sul lascito dell'Ascoli e sui concetti di sostrato e di legge fonetica si formarono. E a chi scrive pare legittimo individuare il principio fondamentale dell'opposizione nella contrapposizione fra l'ammettere e il negare la liceità di uno studio immanente della struttura linguistica. Una certa misura di astrazione, del resto, nel dibattito storiografico è fisiologica poiché come la mappa non riproduce l a l territorio, così anche la storiografia deve selezionare, mettendo in rilievo i dati che all'interprete paiano di maggior pertinenza: in questa selezione, certamente, chi fa storiografia della ricerca adotta un punto di vista, uno fra i tanti in teoria possibili, fra i quali il lettore sceglierà in base ai consueti principi logici di economicità esplicativa e di non contraddizione.

<sup>14</sup> Se ne contano tre ulteriori menzioni, in un caso come rimando bibliografico entro parentesi a proposito della gorgia toscana (p. 114), in altri due, al capitolo su *Strumenti e metodi*, a proposito de *L'Italia dialettale* (p. 347) e del relativo sistema di trascrizione fonetica (p. 296).

Questa presentazione suggerisce una valutazione: vi si parla di «pericolosi principi», «predisposizione biologica», «razza», «fascinazione lombrosiana»: la condanna della componente «naturalistica» che già in Ascoli è additata come residuo delle idee dei neogrammatici (a partire da Terracini, come hanno ricordato le citazioni al §2), vira qui in direzione di un velato rimprovero di determinismo biologico di stampo razzista.

In realtà, la (peraltro non ampia) bibliografia storiografica su Merlo ha mostrato che la sua piena adesione al fascismo – su cui sono tornati di recente Covino (2010: 329) e Fanciullo e Lazzeroni (2010) – non lo portò mai su posizioni razziste, da lui anzi sempre apertamente ripudiate. Sarà bene qui dunque richiamare qualche dato.

Quanto all'adesione al fascismo, incontestabile, basterà ricordare i fasci littori che compaiono in copertina, a partire dal vol. V (1929) de *L'Italia dialettale*, nonché, dello stesso torno d'anni (ed anche da quello stesso volume), i proclami di “romano orgoglio” disseminati in pagine merliane più e meno note. Ad esempio, l'auspicio per una nuova edizione della *Cronica* di Anonimo romano: «L'edizione non tardi ancora a venire e sia degna di Roma rinnovata, risorta!» (Merlo 1929c: 46); o la conclusione della commemorazione, a un anno dalla scomparsa, di Enrichetta Taveggia, vedova di Carlo Salvioni: «Italiani della nuova Italia, salutiamo romanamente la salma di Enrichetta Salvioni!» (Merlo 1930)<sup>15</sup>; o ancora la dedica di Bottiglioni a conclusione dell'ALEIC (vol. X, 1942), che usciva come Supplemento a *L'Italia dialettale*:

Duce,/quest'opera iniziata sotto gli auspici vostri nell'anno X E.F./si compie nell'anno XX/nella luce della vittoria che farà/la Corsica redenta./La speranza che mi sorresse nell'assiduo lavoro/è oggi una certezza/il sogno diventa realtà/come sempre/in questa nostra Italia fascista/da voi/creata e potenziata.

Come osservano Fanciullo e Lazzeroni (2010: 131) il Merlo, «non fosse stato d'accordo, certo non avrebbe accettato una tal dedica in un supplemento alla sua rivista».

Quanto alla refrattarietà al razzismo, questa è stata messa in luce da vari contributi a partire da uno scritto di Tristano Bolelli del 1949 (su cui torneremo al §5) e poi, fra gli altri, da Sebastiano Timpanaro (1980: 64), che riferisce dei suoi «atteggiamenti coraggiosi nei riguardi della persecuzione antiebraica

<sup>15</sup> Si cita dall'ultima pagina, non numerata, dell'opuscolo nella versione conservata alla Biblioteca Ambrosiana di Milano.

e del nazismo». Da rubricare qui quello assunto nella circostanza di cui riferisce Bolelli (1960: xvi). Negli anni a ridosso delle leggi razziali, anni in cui dalla redazione dell'*AGI* scompariva il condirettore Terracini e dalla copertina veniva cassato il nome del fondatore, Merlo esprimeva il suo dissenso:

Qualche tempo prima [*scil.* del 1940] – e già infuriava la campagna razziale – egli era salito sulla cattedra dicendo: “Se anche è stato tolto il nome dell’Ascoli dall’*Archivio Glottologico Italiano*, ogni mia lezione incomincerà nel nome dell’Ascoli”.

Fissati dunque alcuni punti fermi – in particolare la non adesione di Merlo alla politica razzistica del regime fascista – veniamo finalmente alla *glottide*.

#### 4. *Il termine glottide negli scritti merliani*

Di *glottide* si è generalmente discusso, nella storiografia della ricerca, in relazione al tema del sostrato, additando passi come quello in (1), da cui prende avvio la trattazione su Merlo di Silvestri (1977: 26-46):

- (1) Merlo (1913: 27): «Chi credesse di spiegare il *v*-italiano centro-meridionale da lat. *b*- con la fonetica sintattica, non la indovinerebbe davvero. La ragione deve essere fisiologica, etnica. [...] La glottide di quelle genti non consentiva, allora come oggi, che due sonore labiali, l’una costrittiva, semplice e doppia (*v*, *vv*), l’altra occlusiva, e questa doppia soltanto (*bb*). Se il *b* latino fosse stato una schietta bilabiale quale è nel toscano odierno, c’è da scommettere che Osci, Sabelli, ecc. avrebbero finito col pronunziarlo *bb*, ma una schietta bilabiale il *b* latino non dovette esserla mai, neppure nei primi tempi della romanizzazione. Mentre dagli Etruschi, dai Liguri, dai Celti, fatti latini, fu reso con la bilabiale schietta e scempia ch’era loro familiare, riprese cioè intera la sua natura originaria, in bocca osca, sabella, ecc. la perdé interamente, fu reso, come doveva essere, col suono più affine, ch’è quanto dire con la costrittiva sonora labio-dentale».

Sempre seguendo Silvestri, possiamo allinearne altri di analogo tenore:

- (2) a. Merlo (1925a: 15-16): «Ricorderò il *-nn-* da *-N+D-* e il *-mm-* da *-M+B-* [...]. Alterazioni di carattere ètnico [...], spie acutissime che rivelano allo studioso, a tanti secoli di distanza, la natura della glottide umbroso-sannita».
- b. Merlo (1920: 124): «La glottide sorana [...] si mostra decisamente ribelle ai suoni occlusivi e fricativi sonori di grado tenue non preceduti da consonante».

La medesima «natura della glottide» è quindi chiamata in causa per spiegare presunte reazioni etniche antiche così come il comportamento dei parlanti dei dialetti odierni.

Certamente, in questi contesti Merlo parla di produzione di suoni linguistici, cioè di fonetica, la sottodisciplina che gli stava più a cuore ed a cui – come mostrano i passi ben noti riportati in (3)-(4) – attribuiva un ruolo centrale per la costituzione del metodo in linguistica:

- (3) a. Merlo (1911: 92): «la fonetica è per me il cardine di ogni ricerca linguistica, sia essa morfologica, lessicale o che altro si voglia. Ci tolgano la fonetica, e ci torranno la guida, la luce, tutto; dalla via maestra che mena sicuramente alla meta, ancorché ardua e lontana, ci ritroveremo fra gli sterpi ed i pruni, tra i gineprai».
- b. Merlo (1925b: 2): «che se la fonetica non basta da sé sola a dar ragione di ogni fatto linguistico, essa rimane pur sempre l'unica nostra guida, la base granitica su cui deve poggiare, il cardine infrangibile su cui va imperniata ogni ricerca linguistica».

È con il riconoscimento della regolarità del mutamento, con la messa a fuoco delle leggi fonetiche che la linguistica si è fatta scienza, come Merlo riafferma in più luoghi. Ad esempio, in sue pagine del 1910 indirizzate al Bartoli, nel pieno della polemica coi neolinguisti/idealisti sul lascito dell'Ascoli ((4a), e v. sopra alle nn. 4-5), ovvero in un altro scritto non troppo citato, *Parole e idee*, del 1917 ((4b))<sup>16</sup>:

- (4) a. Merlo (1910: 24): «Noi ascoliani, e però neo-grammatici, saremo i primi ad aprir le cateratte alle nuove correnti, sempreché non si tratti di acque torbe, limacciose, ma d'acque pure, fatte pure attraverso al filtro della fonetica, delle leggi che governano come ogni altro ordine di fatti naturali, così i suoni prodotti da quell'organo meraviglioso che è la glottide umana».
- b. Merlo (1917: 5): «Come lo studio delle piante [in] rapporto alla inflorescenza, agli organi maschili e femminili, rinnovò la botànica, così lo studio delle lingue in rapporto alla parola in quanto è suono, materia sonora

<sup>16</sup> Benché di tenore divulgativo, quest'ultimo scritto propone una sistematizzazione generale ed è dedicato in larga parte all'etimologia, la semasiologia e l'onomasiologia. Anche in ciò Merlo segue le orme di Carlo Salvioni, il cui unico saggio espressamente metodologico (Salvioni 1905) s'intitola *Di qualche criterio dell'indagine etimologica*. L'unico altro scritto merliano dedicato a quelle discussioni teoriche da cui proclamava di rifuggire è, com'è noto, Merlo (1929b), che Bolelli (1960: ii) definisce «il suo solo lavoro programmatico».

soggetta a trasformazioni regolari nel tempo e nello spazio, rinnovò la linguística, ne fece una scienza. [...] il glottòlogo deve èssere prima di tutto e soprattutto un fonetista, un comparatore di suoni».

Una pagina prima, per introdurre le leggi fonetiche, anche qui si era parlato di glottide:

- (5) Merlo (1917: 4): «S'altera la glòttide umana lentamente, incessantemente, ma uniformemente, ma regolarissimamente, e i suoni èscono diversi nelle varie età, ma egualmente diversi, ma perfettamente gli stessi nelle medésime congiunture. Le particolari vicende a cui vanno soggetti nel tempo i suoni emessi da quello strumento meraviglioso che è l'òrgano vocale umano, si l'àsciano tradurre in leggi. Leggi, seppure non idèntiche affatto, certo non men reali, non meno vere di quelle che règolano ogni altro órdine di fatti fisici».

Certamente, dunque, usando il termine *glottide* qui (e in passi come quelli in (1)-(2)) Merlo discorre di fonetica. Ma è importante sottolineare quello che a tutta prima potrebbe sembrare o una banalità o un paradosso: benché utilizzi l'aggettivo *fisiologico*, non parla affatto in termini propriamente fisiologici; *glottide* è invece usato per estensione. La glottide – intesa nell'accezione propria di «apertura, delimitata dalle due corde vocali inferiori e dalle cartilagini aritenoidi, che mette in comunicazione la laringe con la cavità boccale e con la faringe» (GDLI VI 938) – è coinvolta nella *fonazione*, ma non (tranne per le occlusive e le fricative laringali) nell'articolazione. Ebbene, laddove Merlo parla del passaggio di *b-* a *v-* o di *-nd-* a *-nn-* nel Centro-meridione ((1)-(2)), o del passaggio dell'occlusiva velare a fricativa in Toscana ((6)) imputando tali passaggi alla glottide osca, sorana, etrusca o quant'altro, sta parlando di fatti di articolazione, non di fonazione: se ne deduce quindi a filo di logica che la parola *glottide* sta qui, per estensione, per 'apparato fonatorio-articolatorio'. Lo conferma un piccolo esercizio di filologia merliana, a proposito del passo seguente:

- (6) Merlo (1927: 308): «Aspirate non ne ebbero, come è noto, la lingua latina e le altre lingue di stipite italoico. Aspirate labiali, dentali, velari, ebbe invece l'etrusco: esse ne sono anzi uno dei caratteri fonetici più spiccati. Come le occlusive greche [...] così le occlusive latine intervocaliche dovettero esser proferite dagli Etruschi nel miglior modo consentito dalla loro glottide».

Il passo è tratto da *Lazio sannita ed Etruria latina?*, la cui prima versio-

ne, apparsa sul volume inaugurale degli *Studi Etruschi*, contiene il termine *glottide*, che nella versione rimaneggiata uscita sul III volume de *L'Italia dialettale* (p. 87) è sostituito dal sintagma *organo vocale* («consentito dal loro organo vocale»)<sup>17</sup>.

5. “Conformazione” e “predisposizioni” della glottide:  
ereditarie o acquisite?

Il sintagma *organo vocale* ci riporta all’Ascoli. Nella sintesi terminologica (§1.3.2, *La terminologia sostratistica dell’Ascoli*) che chiude il vol. I della sua monografia sul sostrato, Silvestri (1977: 258) commenta i termini di «abitudini dell’organo vocale», «predisposizioni orali», «stromento orale» – tutti impiegati dall’Ascoli – nel modo seguente (la citazione è suddivisa per comodità di riferimento):

- (7) a. Silvestri (1977: 258-259): «Si è molto discusso se queste *predisposizioni orali* [...] siano, fatta salva la loro natura indiscutibile di fenomeni anatomico-fisiologici, da considerarsi come ereditarie o acquisite. Per la prima interpretazione sembrerebbe giocare a favore il fatto che l’Ascoli parli di AVVERSIONE NATURALE (Ascoli 1870: 240) che certe popolazioni avrebbero per certi suoni e che, in tal senso, faccia esplicitamente riferimento allo STROMENTO ORALE (Ascoli 1881-1882: 23), anatomicamente ancor più che fisiologicamente inteso. Ma non andranno trascurate altre espressioni, che sembrerebbero deporre piuttosto a favore di quella interpretazione che abbiamo ricordata per seconda: tale è ABITO IDIOMATICO (Ascoli 1877: 17; in particolare celtico) o il cenno, piuttosto tardo, alle ABITUDINI DELL’ORGANO VOCALE (Ascoli 1899: 6).
- b. Per parte nostra crediamo che le due possibili accezioni (‘ereditario’ – ‘acquisito’) convivessero secondo un certo equilibrio nel pensiero dell’Ascoli, che in fondo non sentiva il bisogno di arrivare a una scelta tra di esse.
- c. A ciò ci persuade [...] il fatto che i due seguaci ‘ortodossi’ dell’Ascoli, il Merlo e il Goidànich, sembrano, proprio su questo punto, divisi: il primo infatti sembra propendere per l’accezione di ‘ereditario’ (v. avanti al par. 2.1.2), mentre il secondo è [...] un fautore della nozione delle ‘abitudini muscolari’ e pertanto conferma l’accezione di ‘acquisito’».

Silvestri confronta le due possibili interpretazioni di tali «predisposizioni», come ereditarie (e dunque genetiche) ovvero come acquisite, conclu-

<sup>17</sup> Quest’ultima versione confluisce quindi invariata in Merlo (1959: 104).

dendo ((7b)) che nell'Ascoli le due visioni coesistevano, mentre del Merlo ((7c)) si dice ch'egli «sembra propendere per l'accezione di 'ereditario'». Se quest'ipotesi – avanzata, si noti, con cautela – fosse da sottoscrivere, allora Merlo potrebbe dirsi a buon diritto razzista: le «predisposizioni orali» sono proprie di ogni specifico *ethnos* e, se sono fisicamente determinate ed ereditarie, allora l'etnicità è – linguisticamente come in generale – genetica.

Fu questa in effetti la soluzione preferita per assunto ideologico, pur fra mille incongruenze e illogicità, da una bibliografia sulle leggi fonetiche, la ricostruzione linguistica e il sostrato di cui oggi resta solo il pallido ricordo consegnato agli archivi della storia della ricerca: ad esempio van Ginneken (1927) (v. al §6) o il francamente nazista Glässer (1939), che porta il titolo eloquente di *Einführung in die rassenkundliche Sprachforschung*. Oggi si è invece d'accordo sulla definizione di etnicità come costruito sociale: si può ricordare, fra l'ampia bibliografia etnologica al riguardo, l'influente scritto di Barth (1969), dove l'etnologo norvegese, introducendo il volume da lui curato su *Ethnic groups and boundaries*, propone una visione costruzionista dell'etnicità secondo cui i confini etnici sono porosi e variano in quanto costituiscono un aspetto dell'organizzazione sociale.

Dunque, Clemente Merlo è in questo come Barth e gli etnologi odierini, o invece come i linguisti o pseudo-linguisti nazionalsocialisti (Glässer e la sua “linguistica razziale”)? La risposta la diede, in termini definitivi, Tristano Bolelli in una postilla aggiunta nel 1949 ad un suo scritto del 1946 su *Lingua, razza e sostrato*. In tale postilla, rispondendo a Vittore Pisani, secondo cui «per il Merlo “sostrato etnico” significa proprio conformazione ereditaria dell'apparato boccale» (Pisani 1947: 267 n. 1), Bolelli contestava tale interpretazione:

Questo è quanto ho voluto chiarire a proposito del cortese articolo del Pisani nel quale la sola cosa che mi sia dispiaciuta è la nota a pag. 2 [dell'estratto, M.L.]: «A p. 134 il Bolelli sembra voler giocare il proprio maestro Cl. Merlo a favore del proprio assunto. A scanso di equivoci è bene rilevare che per il Merlo “sostrato etnico” significa proprio conformazione ereditaria dell'apparato boccale [...]». Io non ho davvero “giocato” il mio Maestro né lo stesso Clemente Merlo ha ritenuto, leggendo quelle pagine, di essere da me giocato. Del resto basta far parlare lo stesso Merlo per convincersene (Bolelli 1949: 89).

Per «far parlare» il Merlo, Bolelli additava il passo in cui egli «più diffusamente tratta della questione», tratto dal saggio del 1946 su *Le popolazioni dell'Italia antica al tempo della conquista romana*:

- (8) Merlo (1946: 180): «Solo l'individuo, tolto dall'ambiente nativo in tenerissima età, quando il suo organo vocale è nello stato di embrione, è nel suo primo sviluppo, pur conservando ogni altro carattere somatico etnico, si conforma interamente, quanto al linguaggio, al nuovo ambiente, s'imbranca e confonde coi parlanti che gli vivono d'attorno. Mi trovavo, anni sono, per una inchiesta fonetico-lessicale a Lozzo, in val Vedasca [...]. Sulla piazzetta un branco di monelli fra i dieci e i dodici anni faceva il chiasso. Avvicinatici a loro e barattata con questo e con quello qualche parola, uno fra essi, in apparenza di complessione più gracile, nero di capelli, dal colorito olivastro, che a detta degli stessi compagni parlava meglio di tutti il dialetto del luogo, attirò particolarmente la nostra attenzione. Era un Sardo, orfano di padre sardo, stabilitosi a Lozzo colla famiglia quando egli era ancora in fasce!».

Come chiosa lapidariamente Bolelli (1949: 90), ribattendo al Pisani: «Di "conformazione ereditaria dell'apparato boccale" non si parla». Anche Silvestri (1979: 42), in altro luogo rispetto a quello già citato in (7), menziona l'intervento di Bolelli (1949) insieme a Merlo (1946), concludendone:

Anche per il Merlo, insomma, l'"organo vocale" non è razzialmente determinato, ma si conforma in un certo modo e per rapporto a qualcosa che lo trascende, il contesto etnolinguistico, appunto.

Questa giusta conclusione è difficilmente conciliabile con l'attribuzione al Merlo (in (7c)) di una scelta a favore dell'ereditarietà biologica delle «predisposizioni dell'organo vocale». Di questa inconciliabilità non vedo altra spiegazione che la seguente: l'ipoteca terracinaiana (e dunque crociana) pesa fortemente sull'interpretazione storiografica ancora nel secondo Novecento, e ancor oggi<sup>18</sup>. Insomma, se ci si mette dall'angolo visuale del Merlo, leggendone gli scritti (ad esempio il passo in (8)), non si può che concluderne che nulla lo distingue, ideologicamente, dall'Ascoli. Ma se ci si mette invece, come in (7), dall'angolo visuale dell'Ascoli e si giudicano i continuatori in base al (la storiografia sul) caposcuola, allora si fa sentire l'ipoteca terracinaiana, che ha fatto leva su formulazioni tarde dell'Ascoli stesso (in particolare nella sua inedita *Quinta lettera glottologica*) per attribuire ai suoi diretti con-

<sup>18</sup> Del peso di quell'ipoteca nel clima della "dittatura culturale crociana" si ha l'idea anche dal ricordo di Bolelli (1960: III): «Si è detto che tale impostazione è neogrammatica ma – a parte la sua validità – non è una definizione che può infirmare il valore delle ricerche». Come se alla qualifica di *neogrammatico* – qualifica che sia Merlo (v. sopra, (4a)) sia il suo maestro Carlo Salvioni (v. sopra, la n. 4) rivendicavano con orgoglio per sé e per l'Ascoli – si dovesse a quel tempo ancora aggiungere un *absit iniuria verbo*.

tinuatori una presunta «riduzione progressiva dell'orizzonte storico»<sup>19</sup>. Ma sono formulazioni, queste tarde dell'Ascoli, dettate da puri motivi personali e di cui si è già mostrata altrove l'insussistenza razionale<sup>20</sup>.

Tornando al passo merliano in (8), qui siamo di nuovo costretti – come già sopra per *glottide* nei passi in (1)-(2) – a dare una lettura non letterale di termini naturalistici come *embrione*. Propriamente, è ovvio, lo stato di embrione precede la nascita, mentre qui si parla del trasferimento di un parlante da un ambiente sociale (e quindi linguistico) ad un altro in tenerissima età (dunque, altrettanto ovviamente, *dopo* la nascita): l'accento va messo sul termine di *ambiente*. Non vi si parla pertanto di alcunché di biologicamente ereditario: le “predisposizioni dell'organo vocale” sono acquisite nell'ambiente; in tenerissima età, certo, ma acquisite.

Dunque, riassumendo sin qui, se anche si volesse tener fermo alla lettura biologicistica dei tanti passi merliani come quelli in (1)-(2), come minimo si dovrebbe riconoscere anche al Merlo – come fa Silvestri (1977: 258) (v. sopra, (7b)) per l'Ascoli – «che le due possibili accezioni ('ereditario' – 'acquisito') convivessero».

Dell'atteggiamento antirazzista del Merlo abbiamo detto sopra (§3), seguendo Bolelli (1960: xvi), a proposito del continuo ed esplicito richiamo alla grandezza dell'Ascoli pur in clima di leggi razziali. Il medesimo atteggiamento traspare anche dalla produzione scientifica. Si considerino, di quegli stessi anni, le conclusioni alle *Considerazioni sulla fonetica della lingua latina*:

- (9) Merlo (1935: 281): [per la ricostruzione linguistica] «occorrono nozioni di fonetica sperimentale, bisogna avere una chiara idea del modo come si formano, si alterano i singoli suoni, uno essendo in fondo l'organo vocale umano come una la mente umana».

L'*organo vocale*, come si vede, è della specie, non di singole stirpi. Specifiche degli *ethne* sono invece solo le diverse “conformazioni” e “predisposizioni” dell'organo vocale, da leggere non nel senso dell'*hardware* anatomico bensì del *software* delle procedure articolatorie acquisite e rinforzate nell'ambiente.

<sup>19</sup> Si cita dall'*Esordio* della *Quinta lettera glottologica*, conservato in BANLC CA 115/9 e 29-30 (v. Faré 1964: 127-128 n. 408).

<sup>20</sup> V. Loporcaro (2008: 82). Concorro dunque in questa valutazione con Sanfilippo (1979: 26), dissentendo invece da Timpanaro (1980: 52).

## 6. Razza e lingua nella glottologia fra Otto e Novecento

Non è questione da poco. Cosa potesse infatti voler dire, in quegli anni, un'interpretazione davvero in termini di *hardware*, di determinismo anatomico-fisiologico, delle differenze linguistiche fra le diverse popolazioni, si vede bene nel seguente passo<sup>21</sup>:

Ein paar Sätze aus Ernst Machs Buch "Prinzipien der Wärmelehre" [...] dienten mir dabei einigermassen als Leitstern. Das Zitat lautet: "Ein Kollege (Jude) versichert mich, daß er jeden Juden, ohne denselben zu sehen, nach dem Laut eines einzigen Wortes erkenne. Wenn also nicht ganze Worte angeboren sind, wie Psammetich glaubte, sind doch für die Rasse charakteristische Lautelemente angeboren". Das fand Anklang bei mir [...]. Außerdem dachte ich an die Erbllichkeit der Schädelformen, in denen der für die Lautbildung so wichtige Gaumen doch so merkwürdig verschieden sein kann [...]. Ich dachte weiter an die Studien über die Entstehung des menschlichen Kinnes. Ich dachte an die Erbllichkeit des Eskimo- und Mongolengesicht, der Hethiternase, der Prognathie und der Negerlippen, die doch Einfluß auf die Labiale haben müssen (van Ginneken 1927: 5).

Formulazioni simili si leggono spesso negli scritti linguistici a cavallo fra Otto e Novecento. Risalendo di quasi un trentennio, si può citare un passo – per varie ragioni indicativo – dalla *Postilla* indirizzata all'Ascoli da Francesco Lorenzo Pullè a chiusura della miscellanea in onore del Goriziano:

Nessuno si è meglio accostato agli sponsali della glottologia coll'antropologia quanto Voi in quel memorabile scritto [*scil.* i *Saggi indiani* di Ascoli]; dove le ragioni etnologiche delle trasformazioni de' suoni indoeuropei sopra la orbitura fonetica delle articolazioni dravidiche traspaiono lucide sì, e nel fatto in sé e nel movente suo fisiologico, che quasi ti par di assistere, dietro alla evoluzione della favella, alla degenerazione del chiaro e diritto profilo del conquistatore vedico nelle linee dell'oscuro e prognato dravido (Pullè 1901: 585).

Questo «sproloquio» – la definizione è di Carlo Salvioni<sup>22</sup> non è dis-

<sup>21</sup> Per una messa a punto recente del tema del rapporto fra lingua e razza v. Morpurgo Davies (2009). Sul van Ginneken, con riferimento ad altro saggio in cui si propone una connessione diretta tra forme craniche (brachi-/dolicocefalia) e specifici mutamenti vocalici e consonantici (van Ginneken 1933: 306-308), v. Graffi (2010: 185).

<sup>22</sup> Salvioni ne scrive in questi termini all'amico Pier Enea Guarnerio mentre sta curando il volume in onore dell'Ascoli, che doveva esser presentato al Maestro in una cerimonia svoltasi poi due giorni dopo: «Io ho ancora da aggiungere quello che mi dà [= 'mi dà da fare', per gli Indici della *Miscellanea Ascoli*] lo sproloquio del Pullè!» (C. Salvioni a P.E. Guarnerio il 28.3.1901; v. Faré 1964: 207 e n. 609).

simile dalla prosa stilizzata del Guzzanti di *Fascisti su Marte*<sup>23</sup>. Si noti di passaggio, a riprova di quanto sopra accennato circa l'inconsistenza razionale delle lamentele dell'ultimo Ascoli contro la propria scuola, che con questo «sproloquio» il Pullè rispondeva alla lettera aperta *Carlo Cattaneo negli studi storici*, indirizzatagli dall'Ascoli l'anno prima sulla *Nuova Antologia*<sup>24</sup>. Lettera aperta con cui Ascoli, lodato il «concetto largo e moderno della storia» (Ascoli 1900: 6) caratteristico del Cattaneo, dava a Pullè la piattonata d'investitura per una reazione contro il restringimento dell'orizzonte storico che gli pareva di scorgere nell'opera dei suoi propri continuatori<sup>25</sup>. Un dispetto a Carlo Salvioni, dettato da incomprensioni personali che stavano maturando e sarebbero esplose di lì a poco<sup>26</sup>. Ma la differenza dei valori in campo si vede anche dal fatto che percorrendo gli scritti del Salvioni nessuno potrà mai additare disquisizioni di tal fatta sull'influsso del prognatismo facciale sull'articolazione dei suoni o della brachicefalia/dolicocefalia sul prodursi o meno di processi di dittongazione (v. alla n. 21). Così come non li si troverà nella prosecuzione ulteriore della scuola dell'Ascoli, in Clemente Merlo.

In effetti, il rimprovero di razzismo e lombrosianesimo usato per screditare l'opera del Merlo nel manuale citato al §3 è tanto più insidioso in quanto, per un lettore non addentro alla questione, è facile credere a priori che un fascista, negli anni Venti e Trenta, condividesse idee razziste.

Si tratta di idee di lunga gittata, connesse strettamente alla concezione per cui le etnie oggetto di espansione coloniale, spesso còlte dal contatto coll'Occidente in condizioni di organizzazione sociale premoderne (fino alle società di caccia e raccolta), dovessero essere, filogeneticamente, ad uno stadio di evoluzione biologica più arretrato del nostro. Con un ulteriore salto indietro di quasi due decenni rispetto a Pullè, se ne può addurre un altro esempio da uno scritto del padre di Clemente Merlo:

<sup>23</sup> Il riferimento è ai testi, geniale *pastiche* a base di prosa mussoliniana, di Guzzanti (2006), lungometraggio nato dagli sketch omonimi originariamente inseriti nella trasmissione televisiva (Rai Tre) (novembre-dicembre 2002).

<sup>24</sup> Il passo citato di Pullè (1901: 585) prosegue infatti con un riferimento a Cattaneo: «E ben vale lo invito che Voi, da par vostro e suo, teneste da Carlo Cattaneo di stabilire il confronto tra le vicende della lingua sanscrita e delle sue propagini, e quelle della famiglia latina; onde chiarire in qual modo le favelle aborigene reagiscano a decomporre le favelle importate».

<sup>25</sup> «E sarebbe pur nostro dovere d'illustrar compiutamente codesta opera sua; ma chi vorrà o potrà farlo in questo momento, se non vi ci mettete voi?» (Ascoli 1900: 6).

<sup>26</sup> V. ora, sullo scontro fra Ascoli e Salvioni negli ultimi anni di vita del maestro, Brogginì (2008: 38-39), Loporcaro (2008: 78-82).

Onde non gli parrà [*scil.* al lettore] improbabile che abbia predominato il gutturalismo nelle lingue più antiche e che si serbino queste tracce dello stato primitivo nelle lingue meno perfezionate de' selvaggi. Recando in aiuto delle considerazioni filogeniche, ossia della specie, quelle degli individui, che chiamiamo ontogeniche, non lascerò di notare che nello sviluppo primo della facoltà del linguaggio i bambini cominciano ad emettere dei gridi gutturali (P. Merlo 1886: 27-28).

Le «lingue meno perfezionate de' selvaggi» sono qui collocate filogeneticamente su uno stadio intermedio rispetto alle nostre, in parallelo con lo sviluppo ontogenetico dell'acquisizione, con quella che pare lecito definire una perversione razzistica del principio di Häckel secondo cui l'ontogenesi ricapitola la filogenesi.

Nulla di più lontano dalle idee di Clemente Merlo, già esemplificate con la citazione in (8) e che un ventennio prima egli aveva espresso più distesamente nel già ricordato *Parole e idee*, dove, verso la conclusione, si dice: «Ogni popolo ha una propria storia, una propria psiche. Ma una è in sostanza la mente umana» (Merlo 1917: 21). E in apertura:

(10) Merlo (1917: 3): «È il linguaggio quell'abisso tra uomo e bruto che nessuna teoria materialistica varrà mai a colmare».

I popoli sociologicamente arretrati stanno senz'alcun dubbio – biologicamente e linguisticamente – dalla parte dell'uomo, non da quella del bruto e neppure a mezza via, come si evince dal prosieguito: «Tra il nostro corpo e quello degli animali più evoluti, delle stesse scimmie antropomorfiche, còrrono lievi differenze». È invece il linguaggio articolato umano che ci distingue, e ci distingue tutti e pertanto «ben può dirsi [...] connaturale all'uomo»:

(11) «Tra gli indigeni dell'Africa e dell'Amèrica ve ne sono che vivono una vita poco o punto diversa da quella di certi animali; ma anch'essi parlano, anch'essi si scambiano i pensieri che hanno. Ad appropriarsi quei segni, a conversare con loro, basta al forestiero un breve soggiorno, una breve dimora»<sup>27</sup>.

Risulta dunque confutato al di là d'ogni dubbio il sospetto di razzismo, di fascinazione lombrosiana che continua a gravare sul Merlo, nel

<sup>27</sup> Il passo continua poi articolando la polarità fra significante e significato («La parola è suono, è φῶσις. [...] Ma la parola è anche idea, è ψυχή», Merlo 1917: 4-5) più tardi riassunta apoditticamente nel proemio a *L'Italia dialettale* («la parola è suono, è φῶσις, non men che pensiero, ψυχή», Merlo 1925b: 1).

2000, in certa storiografia linguistica (§3). Si tratta di una distorsione operata da chi, ripetendo lo schema del Terracini, vuol condannare sotto l'etichetta di «naturalismo», in nome di una prevalenza della storicità sulla struttura e del parlante sul sistema<sup>28</sup>, la prospettiva strutturale, immanente, nell'analisi linguistica e dunque l'intera linea che dai neogrammatici e dall'Ascoli – si veda la caccia ai residui naturalistici nel Goriziano da parte del Terracini, sopra ricordata al §2 – arriva alle teorie linguistiche formali del Novecento e del Duemila. Linea che ha, per la linguistica e in particolare la dialettologia italiane, i suoi snodi fondamentali in Carlo Salvioni e Clemente Merlo.

### 7. *Glottide e competenza linguistica*

Ma avviandosi alla conclusione resta ancora da render ragione del titolo: perché *glottide e competenza linguistica*, perché *Merlo e Chomsky*? La spiegazione sta in un passo rimasto anch'esso fuori dal cono di luce irradiato dai riflettori della discussione storiografica, la quale si è soffermata sin qui sull'uso merliano di *glottide* esclusivamente in relazione al sostrato. È un passo da un saggio d'impostazione puramente strutturale, in cui non si fa parola di sostrato e che antedata tutte le pagine merliane citate sin qui: il suo quarto lavoro a stampa, pubblicato dal Merlo ventisette alla vigilia dell'ascesa, nel 1908, alla cattedra pisana.

Abbiamo già visto che Merlo usa estensivamente terminologia naturalistica (nella tradizione schleicheriana e neogrammaticale, sono le scienze naturali che gli forniscono, alineianamente, i suoi *icònimi*)<sup>29</sup>. Usa a volte *glottide* non per significare 'glottide', e usa *embrione* non per significare 'embrione': *glottide* in (1)-(2), (6) ecc. sta metonimicamente per l'intero apparato fonatorio-articolatorio; *embrione* in (8) sta metaforicamente per 'una fase precoce'.

Ebbene, nel passo in (12), all'inizio della seconda parte del saggio *Dei continuatori del lat. ille in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale*, *glottide* è usato con accezione ancora diversa: sta metaforicamente per 'lin-

<sup>28</sup> Per contrasto si può ricordare il motto merliano menzionato da Bolelli (1969: 1341): «quando i risultati della glottologia sono di per sé sicuri, e la storia par contraddirvi, occorre concludere: "Peggio per la storia"». Così già Merlo (1910: 9): «Ma io ho tanta fede [...] nell'eccellenza della disciplina per cui vivo e fatico, da ritenere ch'essa possa fare da sé, che non le bisognino gli ajuti della geografia e della storia. Alleate, sta bene; ma signore, maestre, no mai».

<sup>29</sup> Il riferimento è ad Alinei (2001).

gua', anzi, in termini chomskyani, per 'competenza linguistica' o 'lingua-I' (Chomsky 1986: 29-34). Leggiamo:

(12) a. Merlo (1906-1907: 438):

«Dice la gente di Sora: “*So pərtátə na pɛzza də kačə ɛ nə prəsúttə. Kɛ ta piáčə mɛ́l̩ə? lə kačə ɔ lə prəsúttə?*” “*Kə štá' a taíá l̩ə prəsúttə?*”». [...]

- b. «La distinzione minuta, finissima, colpisce profondamente. Né sa il ciociaro sorano perché egli dica, nello stesso periodo, avanti alla stessa voce, ora *l̩ə*, ora *lə*; dice così, né si dà il caso ch'erri mai, perché così ha appreso dalla madre sua, così ha detto lui da che è nato; gli par naturale che si dica così, gli saprebbe male altrimenti. Che cosa meravigliosa è mai la glottide umana! Da un lato, *l̩ə prəsúttə* il prosciutto, o pezzo di prosciutto, che altri affetta [...]; dall'altro, *lə prəsúttə* il prosciutto cibo, uno fra i cibi».

Si ha qui la messa a fuoco del funzionamento dell'opposizione morfossintattica fra i generi neutro e maschile, esemplificata con questo ed altri sostantivi passibili di duplice categorizzazione. Tale messa a fuoco si avvale crucialmente del giudizio di grammaticalità da parte dei parlanti che possiedono nativamente l'opposizione. Dicendo «Né sa il ciociaro sorano perché» ecc., Merlo distingue fra conoscenza linguistica implicita ed esplicita (il parlante sa ma non sa di sapere), o capacità<sub>1</sub> e capacità<sub>2</sub> (Chomsky 1986: 19-20, 1988: 10-12). La fissazione di questa conoscenza è collocata nel processo di acquisizione della L1 («così ha appreso dalla madre sua, così ha detto lui da che è nato»), il quale determina una “naturalità” («gli par naturale che si dica così») che, come le predisposizioni della glottide, è evidentemente non ereditaria bensì costituita, appunto, attraverso l'acquisizione linguistica in una determinata comunità (per la quale sta qui «la madre sua»). Su questo sfondo si colloca il giudizio di grammaticalità: se si chiede ad un sorano «Ma diresti anche *kə štá' a taíá lə prəsúttə*», questi rigetterà la frase come agrammaticale. È questo il senso del «gli saprebbe male altrimenti»: *\*taíá lə prəsúttə*, con la forma neutra male usata, sarebbe l'agrammaticale «altrimenti» rispetto al maschile che qui è richiesto.

Esplicitato così l'armamentario di metodo che presiede alle osservazioni del Merlo – armamentario che, appunto, richiede esplicitazione perché è implicitamente operante ma non viene tematizzato – si può infine passare a interpretare la frase esclamativa: «Che cosa meravigliosa è mai la glottide umana!». In questo contesto, nel quale non solo non si parla di corde vocali, ma neppure più in generale di fonetica, il termine *glottide* sta per 'competenza linguistica', quella competenza acquisita nativamente che sottende il

giudizio di grammaticalità.

E poiché si è menzionato in apertura (§2) Benedetto Croce quale ispiratore primo, a inizio Novecento, della critica allo studio della lingua *iuxta propria principia*, chiudiamo qui ricordando come fra i suoi scritti d'argomento linguistico trovi spazio non solo la negazione della legittimità teorica dello studio linguistico strutturale della parola e del suono singolo – e questo tanto in termini fonologici che fonetici –<sup>30</sup> bensì anche un'esplicita negazione del valore teorico dello studio sintattico e, in particolare, del giudizio di grammaticalità. La si legge nel saggio «*Questa tavola rotonda è quadrata*», che discute l'annotazione di Steintal (1855: 220) – precorritrice delle osservazioni chomskiane sulla grammaticalità di *incolori idee verdi dormono furiosamente* (Chomsky 1957: 16) – secondo cui una proposizione siffatta, benché logicamente contraddittoria, è grammaticalmente ineccepibile. Osservato che tale frase è anche «falsa nella sfera della coscienza estetica», Croce (1905b: 171) domanda retoricamente: «È, la Grammatica, una forma speciale di conoscenza? Vi è forse, accanto alla verità della poesia e della filosofia, la verità grammaticale, cioè una *visione grammaticale delle cose?*». La risposta alla domanda retorica è sferzante: «La semplice ipotesi [...] di una verità meramente grammaticale, fa ridere»<sup>31</sup>, perché «la Grammatica non ha valore teoretico e scientifico» ma si riduce a «un complesso di astrazioni e di arbitrî di uso affatto pratico».

Rispetto a questa negazione radicale della legittimità dello studio de «la langue envisagée en elle-même et pour elle-même» (Saussure 1916 [1922<sup>2</sup>]: 317) – negazione che gioca, fra l'altro, sull'ambiguità di *grammatica* mischiando i piani prescrittivo, descrittivo e teorico –<sup>32</sup> l'operato di Clemente Merlo si colloca agli antipodi, come si vede bene dal dettaglio procedurale

<sup>30</sup> «Che poi gli uomini, nel parlare e ascoltare apprendano codeste categorie arbitrarie, o codeste medie di suoni singoli, e non invece ciascun suono nella sua particolare sfumatura, mi sembra asserzione gratuita e anche contraddittoria»; così Croce (1903: 175), nella sua critica a Wechsler (1900), condanna la prospettiva che oggi diremmo fonologica. Ma ce n'è anche, nello stesso saggio, per la fonetica sperimentale allora agli albori: menzionata l'istituzione nell'università di Pisa di un «gabinetto fisioglotologico» e nel Collegio di Francia di un laboratorio di fonetica sperimentale, Croce (1903: 179) critica «le confusioni e stravaganze di cui codeste nuove istituzioni danno prova», ribadendo che «il linguaggio ha leggi spirituali e non fonetiche».

<sup>31</sup> Croce (1905b: 573), con formulazione poi alquanto sfumata nella versione del saggio raccolta in volume.

<sup>32</sup> Su questo scritto crociano v. di recente le considerazioni di Schirru (in stampa: 8), che dà conto della critica sviluppatane da Antonio Gramsci nel Quaderno 29 dei suoi *Quaderni del Carcere*. Sulla scorta di posizioni jakobsoniane, Gramsci distingue diversamente da Croce fra le diverse accezioni di *grammatica* e riconosce in particolare l'esistenza di una grammatica «immanente» nel linguaggio stesso, per cui uno parla «secondo grammatica» senza saperlo» (Gramsci 2007<sup>3</sup>: 2342).

ora messo a fuoco: l'impiego del giudizio di grammaticalità ad illustrazione delle proprietà della glottide-competenza linguistica.

## 8. *Congedo*

Scriveva, ritraendo il Merlo, Contini (1961-1962: 355):

lavoratore infaticabile senza scetticismo, tutto fede ed entusiasmo (col suo complemento, lo sdegno) e niente ironia, salubrementemente patriarcale nel suo modo di vivere, e a cui pure un acuito sentimento formale faceva riconoscere lo splendore del vero conquistato.

La percezione dello «splendore del vero conquistato» traspare nella esclamativa sopra citata ((12b)), dove l'aggettivo *meravigliosa* qualifica sintomaticamente l'atteggiamento del linguista di fronte alla regolarità grammaticale che la sua analisi ha rivelato.<sup>33</sup> E circa l'«acuito sentimento formale», esso colloca a pieno diritto Clemente Merlo all'interno della linea della linguistica strutturale in senso lato, come con le considerazioni sin qui svolte si è cercato di dimostrare.

## *Riferimenti bibliografici*

ALEIC: G. Bottigliani, *Atlante linguistico-etnografico italiano della Corsica*, 10 voll., Pisa, Tip. Simoncini [Supplemento a *L'Italia dialettale*], 1933-1942.

Alinei, M., 2001: "Nuove prospettive nella ricerca storico-semantic ed etimologica", in Zs. Fábán e G. Salvi (a cura di), *Semantica e lessicologia storiche*, Atti del XXXII Congresso della Società di Linguistica Italiana, Budapest, 29-31 ottobre 1998, Roma, Bulzoni, pp. 25-46.

Ascoli, G. I., 1870: *Lezioni di fonologia comparata del sanscrito, del greco e del latino*, Torino-Firenze, Loescher.

----, 1877: *Studj critici. II*, Roma-Torino-Firenze, Loescher.

<sup>33</sup> L'aggettivo ritorna in altri passaggi analoghi degli scritti merliani, come laddove egli introduce la spiegazione dei rapporti sintagmatici che regolano la quantità vocalica e consonantica nel dialetto di Borgo San Sepolcro, definendola «una norma [...] tanto delicata e perfetta da commuovere profondamente quanti hanno anima di glottologo, di scienziato, quanti nell'ordine meraviglioso che regna pur nei fatti fonetici vedono una delle infinite bellezze del creato, una manifestazione d'Iddio» (Merlo 1929a: 67).

- , 1881-1882: "Lettere glottologiche. Prima lettera", *Rivista di filologia e d'istruzione classica* 10, pp. 1-71.
- , 1899: Intervento al XII Congresso degli Orientalisti, *Bollettino* 12, p. 6.
- , 1900: "Carlo Cattaneo negli studi storici. Lettera a Francesco Lorenzo Pullè", *Nuova Antologia* 121 [s. IV, vol. 87 (16 giugno)], pp. 636-640 [citato secondo l'estratto in BANLC CA].
- BANLC CA: Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana (Carte Ascoli).
- Barth, F. (a cura di), 1969: *Ethnic groups and boundaries*, Oslo, Universitetsforlaget.
- Bartoli, M. G., 1906: *Das Dalmatische. Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der Apennino-Balkanischen Romania*, 2 voll., Vienna, Hölder.
- , 1908: "Note dalmatiche", *Zeitschrift für Romanische Philologie* 32, pp. 1-16.
- , 1910: "Alle fonti del neolatino", in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste, G. Caprini, pp. 889-918.
- , 1925: *Introduzione alla neolinguistica. Principi – scopi – metodi*, Ginevra, Olschki.
- Benincà, P., 1996: *Piccola storia ragionata della dialettologia italiana*, Padova, Unipress.
- Bertinetto, P. M. (in stampa): "La linguistica 'dialogica' di Giovanni Nencioni", testo letto al convegno *Ricordo di Giovanni Nencioni*, Roma, Accademia dei Lincei, 7 maggio 2009, in stampa negli atti.
- Bertoni, G., 1922: *Programma di filologia romanza come scienza idealistica*, Ginevra, Olschki.
- Bolelli, T., 1946: "Lingua, razza e sostrato", *Rassegna d'Italia* 6, pp. 131-135 [poi in Bolelli (1949:79-90)].
- , 1949: *Tra storia e linguaggio*, Arona, Paideia.
- , 1960: "Clemente Merlo", *L'Italia dialettale* 23, pp. I-XVI.
- , 1969: "Clemente Merlo", in G. Grana (a cura di), *I critici. Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia. Collana diretta da G. Grana*, 5 voll., Milano, Marzorati, vol. II, pp. 1333-1344.
- , 1997<sup>2</sup>: *Per una storia della ricerca linguistica*, Napoli, Morano.
- Broggini, R., 1958: *Carlo Salvioni, 1858-1920. Note biografiche e bibliografiche a cura di Romano Broggini*, Bellinzona, Arti Grafiche Salvioni.
- , 2008: "Biografia di Carlo Salvioni", in Salvioni (2008, v: 17-44).

- Chomsky, N., 1957: *Syntactic Structures*, L'Aja – Parigi: Mouton [trad. it. *Le strutture della sintassi*, Bari, Laterza, 1970].
- , 1986: *Knowledge of language. Its nature, origin, and use*, New York, Praeger [trad. it. *La conoscenza del linguaggio. Natura, origine e uso*, a cura di G. Longobardi e M. Piattelli Palmarini, Milano, Il Saggiatore, 1989].
- , 1988: *Language and problems of knowledge. The Managua lectures*, Cambridge, Mass., MIT Press [trad. it. *Linguaggio e problemi di conoscenza*, Bologna, Il Mulino, 1991].
- Contini, G., 1961: “Modernità e storicità di Carlo Salvioni”, *Archivio Storico Ticinese* 5, pp. 209-218 [poi in Contini (1972: 325-336)].
- , 1961-1962: “Clemente Merlo e la dialettologia italiana”, *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»* 26 (n.s. 12), pp. 325-341 [poi in Contini (1972: 355-367)].
- , 1972: *Altri esercizi (1942-1971)*, Torino, Einaudi.
- Covino, S., 2009: “Clemente Merlo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, pp. 715-718.
- , 2010: “Dialettologia vs. storia linguistica? Clemente Merlo nel cinquantenario della scomparsa”, in G. Ruffino e M. D'Agostino (a cura di), *Storia della lingua italiana e dialettologia*. Atti del X convegno annuale dell'ASLI (Associazione per la Storia della Lingua Italiana), Palermo 29-31 ottobre 2009, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 319-335.
- Croce, B., 1903: “Le leggi fonetiche”, *La Critica* 1, pp. 134-139 [poi in Id., *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari, Laterza, 1910 (4<sup>a</sup> ed., ivi 1949); quindi, a cura di M. Mancini, Napoli, Bibliopolis, 2003 (*Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce. Saggi filosofici I*), pp. 174-180, donde si cita].
- , 1905a: “L'unità originaria del linguaggio e l'unità del genere umano”, *Giornale d'Italia*, 17 settembre [poi come recensione a Trombetti (1905) in *La Critica* 3, 1905, pp. 406-409, infine col titolo *La lingua unica primitiva* in Id., *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari, Laterza, 1910 (4<sup>a</sup> ed., ivi 1949); quindi, a cura di M. Mancini, Napoli, Bibliopolis, 2003 (*Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce. Saggi filosofici I*), pp. 193-197, donde si cita].
- , 1905b: “«Questa tavola rotonda è quadrata»”, *La Critica* 3, pp. 531-534 [poi in Id., *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari, Laterza, 1910 (4<sup>a</sup> ed., ivi 1949); quindi, a cura di M. Mancini, Napoli, Bibliopolis, 2003 (*Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce. Saggi filosofici I*), pp. 169-173, donde si cita].

- , 1922: "A proposito della crisi nella scienza linguistica", *La Critica* 20 pp. 177-180 [poi col titolo *Un'aggiunta. La "crisi" della linguistica* in Id., *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari, Laterza, 1923<sup>2</sup> (4<sup>a</sup> ed., ivi 1949); quindi, a cura di M. Mancini, Napoli, Bibliopolis, 2003 (*Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce. Saggi filosofici I*), pp. 198-203, donde si cita].
- , 1933: Segnalazione di *Sillogie linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, *La Critica* 31, p. 52 [poi in Id., *Pagine sparse, III. Postille – Osservazioni su libri nuovi*, Bari, Laterza, 1960<sup>2</sup>, pp. 349-350].
- , 1941: "La filosofia del linguaggio e le sue condizioni presenti in Italia", *La Critica* 39, pp. 169-179 [poi col titolo *La filosofia del linguaggio*, in Id., *Filosofia-Poesia-Storia. Pagine tratte da tutte le opere a cura dell'autore*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951, pp. 224-235; quindi, con introduzione e apparati di G. Galasso, Milano, Adelphi, 1996, pp. 295-310, donde si cita; il testo anche in Bolelli (1997<sup>2</sup>: 252-260)].
- , 1946: "Sulla natura e l'ufficio della linguistica", *Quaderni della Critica* 6, pp. 33-40 [poi in Id., *Lecture di poeti e riflessioni sulla teoria e la critica della poesia*, Bari, Laterza, 1950, pp. 247-253; rist. in Nencioni (1946 [1989<sup>2</sup>]: 121-126), da cui si cita nonché, parzialmente, in Bolelli (1997<sup>2</sup>: 260-263).
- Diez, F. Ch., 1838-43: *Grammatik der Romanischen Sprachen*, 3 voll., Bonn, Weber.
- Fanciullo, F. e Lazzeroni, R. 2010: "Clemente Merlo e la Scuola glottologica [pisanina]", in *Per una storia dell'Università di Pisa*, numero monografico degli *Annali di storia delle Università italiane* 14, pp. 129-134.
- Faré, P. A. (a cura di), 1964: *I carteggi Ascoli-Salvioni, Ascoli-Guarnerio e Salvioni-Guarnerio*, Milano, Memorie dell'Ist. Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche, Vol. XXVIII, Fasc. 1.
- Gilliéron, J., 1919: *La faillite de l'étymologie phonétique. Résumé de conférences faites à l'École pratique des hautes études par J. Gilliéron*, Neuveville (Berna), Beerstecher.
- van Ginneken, J., 1927: "Die Erblichkeit der Lautgesetze", *Indogermanische Forschungen* 45, pp. 1-44.
- , 1933: "La biologie de la base d'articulation", *Journal de Psychologie* 30 [*Psychologie du langage*], pp. 266-320.
- GDLI: S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2004.

- Glässer, E., 1939: *Einführung in die rassenkundliche Sprachforschung*, Heidelberg, Winter.
- Graffi, G., 2010: *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento a oggi*, Roma, Carocci.
- Gramsci, A. 2007<sup>3</sup>: *Quaderni del carcere*, ed. critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, 4 voll., Torino, Einaudi.
- Grassi, C., 2010: "Alcune considerazioni intorno al concetto ascoliano di sostrato", in *Convegno nel centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli*, Roma, 7-8 marzo 2007, Roma, Scienze e lettere editore commerciale [Accademia Nazionale dei Lincei, Atti dei Convegni Lincei 252], pp. 203-220.
- Grassi, C., Sobrero, A. A. e Telmon, T., 2007<sup>8</sup>: *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- Guzzanti, C., 2006: *Fascisti su Marte* (dvd con libro), Milano, Rizzoli.
- Loporcaro, M., 2008: *Carlo Salvioni linguista*, in Salvioni (2008, v: 45-113).
- , 2010: "Ascoli, Salvioni, Merlo", in *Convegno nel centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli*, Roma, 7-8 marzo 2007, Roma, Scienze e lettere editore commerciale [Accademia Nazionale dei Lincei, Atti dei Convegni Lincei 252], pp. 181-201.
- (in stampa): "Variazione dialettale e ricostruzione. 1. La degeminazione settentrionale. 2. I due neutri del Centro-Meridione", in L. Melazzo (a cura di), *"Usare il presente per spiegare il passato". Teorie linguistiche contemporanee e lingue storiche*. Atti del XXXIII Convegno della Società Italiana di Glottologia (Palermo 16-18 ottobre 2008), Roma, Il Calamo.
- Lucchini, G., 2010, "Spitzer e l'idealismo linguistico", in I. Paccagnella e E. Gregori (a cura di), *Spitzer. Lo stile e il metodo*. Atti del XXXVI Congresso Interuniversitario (Bressanone/Innsbruck, 10-13 luglio 2008), Padova, Esedra, pp. 49-64.
- Merlo, C., 1906-1907: "Dei continuatori del lat. ILLE in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale", *Zeitschrift für Romanische Philologie* 30, pp. 11-25, 438-454; 31, pp. 157-163.
- , 1907: "Dalmatico e latino. A proposito di una pubblicazione recente" [recensione a Bartoli (1906)], *Rivista di filologia e d'istruzione classica* 35, pp. 472-484.
- , 1910: *Ancora di dalmatico. Replica al prof. M.G. Bartoli*, Pisa, Stabilimento tipografico toscano.

- , 1911: "I dialetti italiani centro-meridionali e le sorti della declinazione latina", in *Studi letterari e linguistici dedicati a P. Rajna nel 40. anno del suo insegnamento*, Firenze, Tipografia Enrico Aiani, pp. 667-673 [poi in Merlo (1934: 83-93)].
- , 1913: "Un capitolo di fonetica italiana centro-meridionale [lat. B (BR-); -RB-; -DV-, -SV-]", *Bullettino Soc. Filologica Romana*, n.s. 4, pp. 3-30 [poi in Merlo (1959: 8-32)].
- , 1917: *Parole e idee*. Conferenza letta alla «Pro Cultura» di Pisa il 23 aprile 1917, Pisa, Tip. Mariotti.
- , 1920: "Fonologia del dialetto di Sora (Caserta)", *Annali delle Università Toscane* 38, pp. 117-283 [poi vol. a sé, Pisa, Mariotti, 1920].
- , 1925a: "L'Italia dialettale", *L'Italia dialettale* 1, pp. 12-26.
- , 1925b: "Proemio", *L'Italia dialettale* 1, pp. 1-2.
- , 1927: "Lazio sannita ed Etruria latina?", *Studi Etruschi* 1, pp. 303-311 [poi, con modifiche, in *L'Italia dialettale* 3, 1927, pp. 84-93 e quindi invariato in Merlo (1959: 101-109)].
- , 1929a: "Consonanti brevi e consonanti lunghe nel dialetto di Borgo S. Sepolcro", *L'Italia dialettale* 5, pp. 66-80.
- , 1929b: "G. I. Ascoli e i canoni della glottologia", *Archivio Glottologico Italiano* 22-23, pp. 587-610 (*Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, Chiantore, Torino) [poi in *L'Italia dialettale* 7, 1931, pp. 1-25].
- , 1929c: "Vicende storiche della lingua di Roma. I. Dalle origini al sec. XV", *L'Italia dialettale* 5, pp. 172-201 [poi in Merlo (1959: 33-62)].
- , 1930: *Nel primo anniversario della morte di Enrichetta Salvioni Taveggia (17 marzo 1930)*, Opuscolo senza paginazione, Milano.
- , 1933: "Il sostrato etnico e i dialetti italiani", *L'Italia dialettale* 9, pp. 1-24 [poi in Merlo (1934:1-26)].
- , 1934: *Studi glottologici*, Pisa, Nistri-Lischi.
- , 1936: "Considerazioni sulla fonetica della lingua latina", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* s. II, vol. 5, pp. 75 e ss. [poi in *L'Italia dialettale* 12, 1936, pp. 83-97 e in Merlo (1959: 267-281)].
- , 1946: "Le popolazioni dell'Italia antica al tempo della conquista romana", *Antiquitas* 1, pp. 5-10 [poi in Merlo (1959: 179-188)].
- , 1959: *Saggi linguistici*, Pisa, Pacini Mariotti.

- Merlo, P., 1886: "Problemi fonologici sull'articolazione e sull'accento", in *Miscellanea di filologia e linguistica in memoria di N. Caix e U. A. Canello*, Firenze, Le Monnier, pp. 11-38.
- Morpurgo Davies, A., 2009: "Razza e razzismo: continuità ed equivoci nella linguistica dell'Ottocento", in P. Cotticelli Kurras e G. Graffi (a cura di), *Lingue, ethnos e popolazioni: evidenze linguistiche, biologiche e culturali*. Atti del XXXII Convegno della Società Italiana di Glottologia, Verona, 25-27 ottobre 2007, Roma, Il Calamo, pp. 55-82.
- Nencioni, G., 1946: *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, Firenze, La Nuova Italia [poi Pisa, Scuola Normale Superiore, 1989<sup>2</sup>].
- Pisani, V., 1947: "L'elemento razza nella evoluzione linguistica", *Revue des Etudes Indo-européennes* 4, pp. 266-270.
- Pullè, F. L., 1901: *Postilla, A Graziadio Ascoli*, in *Miscellanea linguistica in onore di Graziadio Ascoli*, Torino, Loescher, pp. 574-595.
- Salvioni, C., 1884: *Fonetica del dialetto moderno della Città di Milano*, Torino, Loescher.
- , 1906: "Di qualche criterio dell'indagine etimologica" [Discorso inaugurale dell'anno scolastico 1905-1906 letto nell'aula magna della Regia Accademia Scientifico-Letteraria il 4 novembre 1905], *Annuario Accademia Scientifico-Letteraria di Milano*, pp. 17-41 [poi in Salvioni (2008, iv: 13-38)].
- , 2008: *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro, L. Pescia, R. Broggin e P. Vecchio, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino.
- Sanfilippo, C. M. (a cura di), 1979: *Carteggio Rajna-Salvioni*, Pisa, Pacini.
- de Saussure, F., 1916 [1922<sup>2</sup>]: *Cours de linguistique générale*, publié par Ch. Bally et A. Sechehaye, Parigi, Payot.
- Schirru, G. (in stampa): "Per la storia e la teoria della linguistica educativa. Il Quaderno 29 di Antonio Gramsci", in S. Ferreri (a cura di), *Linguistica educativa - Lessico e lessicologia*. Atti del XLIV Convegno internazionale della Società di linguistica italiana, Università della Tuscia-Viterbo, 27-29 settembre 2010.
- Schuchardt, H. 1885, *Über die Lautgesetze. Gegen die Junggrammatiker*, Berlino, Oppenheim [rist. in Spitzer (1928<sup>2</sup>:51-107); si cita dalla trad. it. parziale in Bolelli (1997<sup>2</sup>: 223-232)].
- , 1917: Recensione a Saussure (1916), *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie* 38, 1-2, pp. 1-9.
- Segre, C., 1986: "Benvenuto Terracini e la linguistica del Novecento", in P. Ramat, H.-J. Niederehe e E.F.K. Koerner (a cura di), *The history of linguistics in Italy*, Amsterdam, Benjamins, 259-276.

- , 1999: *Per curiosità. Una specie di autobiografia*, Torino, Einaudi.
- Silvestri, D., 1977: *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi*, vol. I, Napoli, Macchiaroli.
- , 1979: *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi*, vol. II, Napoli, Macchiaroli.
- , 1982: *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi*, vol. III, Napoli, Macchiaroli.
- , 1986: "La teoria ascoliana del sostrato", in AA.VV., *G. I. Ascoli. Attualità del suo pensiero a 150 anni dalla nascita*. Atti del XIII Incontro Culturale Mitteleuropeo, Gorizia, 24-25 novembre 1979, Firenze, Licosa, pp. 197-214.
- Spitzer, L. (a cura di), 1928<sup>2</sup>: *Hugo-Schuchardt-Brevier. Ein Vademecum der allgemeinen Sprachwissenschaft*, Halle a. S., Niemeyer.
- , 1932: Recensione della *Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, *Indogermanische Forschungen* 55, pp. 147-153.
- Steinthal, H., 1855: *Grammatik, Logik und Psychologie, ihre Principien und ihr Verhältniss zu einander*, Berlino, Dümmler.
- Terracini, B., 1919: Recensione a Saussure 1916, *Bollettino di filologia classica* 25, pp. 73-78.
- , 1923: "Il Giubileo dell'«Archivio Glottologico» e gli studi di linguistica storica in Italia durante l'ultimo cinquantennio", *Archivio Glottologico Italiano* 19, pp. 129-164.
- , 1929: "Paleontologia ascoliana e linguistica storica", *Archivio Glottologico Italiano* 22-23, pp. 586-600 (*Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, Torino, Chiantore).
- , 1938: "Sostrato", in AA.VV., *Scritti in onore di A. Trombetti*, Milano, Hoepli, pp. 321-364 [rist. in Id., *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 41-79].
- , 1949: *Guida allo studio della linguistica storica*, Roma, Ateneo.
- Timpanaro, S., 1969<sup>2</sup>: *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi.
- , 1980: "Il carteggio Rajna-Salvioni e gli epigoni di Graziadio Isaia Ascoli", *Bel-fagor* 35, pp. 45-67.
- Trombetti, A., 1905: *L'unità d'origine del linguaggio*, Bologna, L. Beltrami.
- Vàrvaro A., 2003: "Convergenze e divergenze metodologiche nella storiografia delle lingue romanze", in G. Ernst, M.-D. Glessgen, Ch. Schmitt e W. Schweickard

- (a cura di), *Romanische Sprachgeschichte/Histoire linguistique de la Romania. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen/Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, 1. Teilband/Tome 1, Berlino – New York, Walter de Gruyter (*Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft*, Band 23.1), pp. 411-420.
- Vincent, N., 2002: “Benvenuto Terracini and the problem of Language death”, in A.L. Lepschy e A. Tosi (a cura di), *Multilingualism in Italy, past and present*, Oxford, Legenda, 60-73.
- Vineis, E. (a cura di), 1980: *Per la storia e la classificazione dei dialetti italiani*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pescara 2 e 3 giugno 1979, Pisa, Giardini.
- Wechssler, E., 1900: “Gibt es Lautgesetze?“, in *Forschungen zur romanischen Philologie. Festgabe für Hermann Suchier zum 15. März 1900*, Halle a. S.: Niemeyer, 349-538.
- Weinreich, U., Labov, W. e Herzog, M., 1968: “Empirical Foundations for a Theory of Language Change”, in W. P. Lehmann e Y. Malkiel (a cura di), *Directions for Historical Linguistics*, Austin, Texas University Press, pp. 95-189 [trad. it. *Fondamenti empirici per una teoria del cambiamento linguistico*, in W. P. Lehmann e Y. Malkiel (a cura di), *Nuove tendenze della linguistica storica*, Bologna, Il Mulino 1977, pp. 102-202].
- Zamboni, A., 1980: “Elementi extralinguistici nella definizione dell’Italia dialettale”, in Vineis (1980: 79-101).